

/SUM

www.csi.ch
LIVE

martedì 24 giugno 2014 _10.30
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana
scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

roberto maietta _ baritono

classe di canto di luisa castellani

Roberto Maietta

Nato a Roma nel 1987, si è diplomato in canto artistico come candidato esterno presso l'Istituto musicale G. Donizetti di Bergamo nel 2008 con Giovanni Guerini e ha proseguito la formazione vocale sotto la guida di Luisa Castellani durante il "Master of Arts in Music Performance" presso il Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano.

È laureato con il massimo dei voti e la lode presso la Facoltà di Musicologia di Cremona (Università degli studi di Pavia) e ha compiuto studi pianistici.

Ha esordito nel Gianni Schicchi di Giacomo Puccini nel 2008 al "Teatro Ponchielli" di Cremona sotto la direzione del M° M. Beltrami e la regia di A. Cigni.

Nel 2010 è stato selezionato come Masetto nel Don Giovanni di Wolfgang Amadeus Mozart per l'apertura della Stagione concertistica dell'Orchestra di Padova e del Veneto sotto la direzione di Claudio Desderi. Nel 2011 viene premiato come giovane voce promettente nell'ambito del I Concorso nazionale per bassi e baritoni Ignazio Marini e crea il ruolo di Colagianni ne Il maestro di musica ("pastiche" con musiche di G.B. Pergolesi) con l'Orchestra Sinfonica di Savona sotto la direzione di P. Vaglieri e con la regia di U. Tonon.

Predilige i ruoli del repertorio lirico brillante tra i quali ha già eseguito: Belcore (L'elisir d'amore, G. Donizetti) e Malatesta (Don Pasquale, G. Donizetti). Nel luglio 2013 è stato Slook ne La cambiale di matrimonio di Gioachino Rossini per il Festival svizzero Ticino Musica.

Dal mese di gennaio 2014 è parte del progetto EOS (Ensemble Opera Studio) del Teatro Carlo Felice di Genova presso il quale ha finora debuttato nel primo cast i ruoli di: Figaro (Le nozze di Figaro, W. A. Mozart), Schaunard (La Bohème, G. Puccini), Yakusidè (Madama Butterfly, G. Puccini), Le Dancäire (Carmen, G. Bizet) apparendo regolarmente nei titoli della stagione concertistica in cartellone. Di recente debutto genovese Figaro ne Il barbiere di Siviglia di Rossini.

Il suo repertorio di musica sacra include le cantate n. 83, 95, 99 di Johan Sebastian Bach, la Krönungsmesse KV. 317 di Mozart, il Requiem di Gabriel Faurè assieme a numerosi titoli dalla cantata seicentesca italiana (Carissimi, Cazzati, Monteverdi, Legrenzi), all'oratorio barocco (Scarlatti, Handel, Hasse) affiancati al repertorio da camera francese e tedesco (Faurè, Ravel, Debussy, Poulenc, Francaix, Schumann, Brahms).

Nel 2012 ha vestito i panni del protagonista maschile ne Il Combattimento di Tancredi e Clorinda di Monteverdi in uno spettacolo del regista D. Kaegi presso il Museo Vela di Ligornetto (Svizzera).

La sua esperienza include una ripresa italiana del musical Zaad van Satan di Bert Appermont e l'operetta La vedova allegra di Franz Lehár.

È attivo nel campo della musica da camera come membro fondatore e voce solista degli ensemble SalOttocento e Quartetto Loco con i quali, unitamente all'attività di riscoperta del repertorio, svolge regolare attività concertistica.

In cerca dell'attore

Parte I: Il peregrino errante

M. Cazzati
1616 – 1678

da **Motetti a voce sola, Libro VIII**
Factum est proelium magno in coelis
(*Caduta di Lucifero dal cielo*)

J. Ibert
1890 – 1962

Chansons de Don Quichotte
I. *Chanson du départ*
II. *Chanson à Dulcinée*
III. *Chanson du Duc*
IV. *Chanson de la mort de Don Quichotte*

L. Spohr
1784 – 1859

da **Sechs Lieder** op. 154
per baritono, violino e pianoforte
Erlkönig

Parte II: Le maschere

W.A. Mozart
1756 – 1791

da **Die Zauberflöte**
Duetto
Papageno-Papagena

F.P. Tosti
1846 - 1916

É morto Pulcinella
Canzonetta

G. Rossini
1797 – 1868

da **La Cenerentola ossia la bontà in trionfo**
Cavatina di Dandini
Come un'ape ne' giorni d'aprile

con la partecipazione
alice rossi, luisa selva _soprano
giovanni baraglia, marcelo marchetti _tenore
lyn vladimir mari _violino
iacopo petrosino _pianoforte
roberto arosio _pianoforte e clavicembalo

In cerca dell'attore è un itinerario che permette di ripercorrere diverse idee del concetto di teatralità in brani del repertorio vocale di epoche e repertori differenti.

Protagonista immaginario della **prima parte** del concerto è il **peregrino errante**, una sorta di moderno *clericus vagans* che guida il pubblico dagli stilemi drammatici della cantata sacra *ancien regime* fino alla *chanson française* da film della seconda guerra mondiale.

Il personaggio sulla scena sfoglia i capitoli di alcuni vecchi libri; da ciascuno di essi nasce una suggestione che dà vita ad un brano musicale differente.

La prima parte del concerto è interamente dedicata alla musica da camera.

Il viaggio inizia con l'antichissimo episodio biblico della caduta di Lucifero evocato nella cantata *Factum est proelium magno in coelis* del compositore bolognese Maurizio Cazzati.

Il secondo libro ad essere aperto è invece la storia di Don Chisciotte della Mancia di Miguel de Cervantes. Le pagine del testo si animano sulla musica delle *Chansons de Don Quichotte* di Jacques Ibert, scritte per il primo film dedicato al paladino spagnolo e alle sue travagliate gesta d'amore per la bella Dulcinea.

A conclusione della prima parte del concerto, una celebre ballata del poeta tedesco Johann Wolfgang Goethe riporta in vita *l'Erlkonig*, il maligno re degli elfi, nella versione per voce, violino e pianoforte del compositore romantico Louis Spohr.

Le maschere, oggetto per eccellenza del teatro antico e popolare, e i personaggi che le indossano sono i protagonisti della **seconda parte** del concerto.

Dal Singspiel *Die Zauberflöte*, l'opera popolare tedesca, viene Papageno: creatura a metà fra l'uomo e l'uccello frutto della fantasia fiabesca di Emanuel Schikaneder e al quale dà voce il genio musicale di Wolfgang Amadeus Mozart. Papageno viene inquadrato nel momento in cui riesce finalmente a trovare la sua bizzarra metà femminile nel duetto *Papageno-Papagena*.

Dal golfo di Napoli arriva invece Pulcinella, il servo astuto della antica commedia dell'arte partenopea; il brano *E' morto Pulcinella* di Francesco Paolo Tosti è un tragicomico "burlesque" che porta con se il profumo di un salotto della "Bell'époque".

Da una rivisitazione ottocentesca del mondo della fiaba, attuata da Gioachino Rossini con *La Cenerentola*, ecco invece comparire uno scaltro cameriere che recita da principe per un giorno solo: Dandini. Nell'aria d'ingresso *Come un'ape nei giorni d'aprile* il personaggio non riesce a dissimulare il suo eccessivo interesse per le bellezze femminili presenti in scena, rivelando in maniera comica la sua bassa origine sociale.

È con questa situazione squisitamente comica che si chiude l'itinerario proposto che ha così toccato quattro secoli di storia della musica alla scoperta di differenti situazioni e utilizzi teatrali della voce cantata.

PARTE I

MAURIZIO CAZZATI (1616-1678)

da *Motetti a voce sola, libro VIII*

Factum est proelium magno in coelis

Il compositore emiliano Maurizio Cazzati fu attivo principalmente a Bologna presso la Basilica di San Petronio per la quale compose molta musica liturgica e d'occasione lungo tutto l'arco del XVII secolo, pubblicando le sue opere in più raccolte durante la maturità.

Il brano in questione, tratto dall'*Ottavo libro dei motetti a voce sola per voce di basso e basso continuo*, appartiene al genere sacro-devozionale molto diffuso nell'Italia del Seicento al fine di divulgare episodi biblici e è strutturato come una cantata sacra (chiamata anche "motetto" o "mottetto") che alterna arie e recitativi. Base della narrazione è la caduta di Lucifero riportata nell'Antico Testamento (*Apocalisse*, cap.12) in un testo liberamente riscritto che il compositore drammatizza tramite l'uso di dialoghi, frequenti cambi di interlocutori e un incipit melismatico molto ampio sulla parola "pugavere" (= combatterono).

Questo mottetto si può quindi considerare prodotto nell'ambito che il teorico Atanasius Kircher, (1602-1680) nella suo trattato *Musurgia Universalis* (1650), definiva "stylus dramaticus", ossia lo stile "adatto per sua natura a rappresentare qualsivoglia affetto"¹.

1 Cfr. *Classificazione degli stili*, pag. 57 in Lorenzo Bianconi, *Il Seicento*, EDT, Torino, 1982

Caduta di Lucifero dal Cielo

(testo attribuito a Maurizio Cazzati)

Factum est proelium magnum in coelis
gemino hinc inde exercitu terribiles
angelorum acies pugnare.

Viene combattuta una grande battaglia nel
cielo:
sul campo terribile, da entrambe le parti,
eserciti di angeli si affrontano.

Stetere hinc inde armati
In patria quieti exercitus alati.
Tubae hinc inde ferales
Excitavere ad arma superos immortales.

Le milizie dell'esercito alato,
da questa e quella parte, stanno ferme.
Trombe crudeli, dall'una e dall'altra parte,
eccitano quindi alle armi i celesti immortali.

Sed ecce Michael fulgenti clipeo armatus
stetit contra Luciferum et dixit:

Ma ecco Michele, armato di uno scudo
fulgente,
ergersi contro Lucifero e dire:

"Tu contra tonantem rebellis armate
depellere e sede sperasti regnantem.
Ah perfide, ingrate!"

"Tu ci vieni contro tonante con armate
ribelli
e speri di scacciare dal trono Colui che vi
regna.
Ah, ingrato criminale!"

Haec dicens fulminea mano
percussit angelos rebelles
et dissipavit exercitus eorum.
Illi vero de coelo cadentes
confuso gemitu ululabant dicentes:

Dopo aver detto questo, con mano micidiale
percuote gli angeli ribelli
e dissipa il loro esercito.
E quelli, mentre precipitano dal cielo,
gridano confusi lamenti e dicono:

"Ah, miseri percussi sumus,
ecce fulminat contra nos Deus,
ecce amisimus lucem supernam,
fugiamus in nocte aeternam."

"Ah, miseri, siamo stati scacciati!
Ora che Dio manda fulmini contro di noi,
Ora che abbiam perso la luce divina,
fuggiamo nella notte eterna".²

JACQUES IBERT (1890-1962)

Chansons de Don Quichotte

Queste quattro canzoni furono concepite da Jacques Ibert per il film *Don Quixote* (1933) di Georg Wilhelm Pabst (1885-1967). Il regista si rivolse inizialmente a Maurice Ravel che compose le tre canzoni del ciclo *Don Quichotte à Dulcinée* per baritono e orchestra; tuttavia la collaborazione con Ravel non si concretizzò e il lavoro fu affidato a Ibert che scrisse anche l'intera colonna sonora del film. Attore protagonista era il più celebre basso-baritono russo del primo Novecento: Fyodor Chaliapin (1873-1938), già legato al personaggio di Cervantes in ambito operistico³. All'interno del film Chaliapin avrebbe potuto cantare della musica appositamente scritta per la sua voce rendendo maggiormente istrionico il personaggio e proponendosi al meglio grazie alle sue eccezionali doti di cantante-attore.

Le *Chansons de Don Quichotte* compaiono in momenti diversi della storia e furono tutte (ad eccezione della seconda) intonate dal "divo" nella versione orchestrale durante la svolgersi del film. I testi delle canzoni furono scritti da Alexandre Arnoux, curatore dei dialoghi della pellicola, ad eccezione della *Chanson du depart*, su versi del poeta francese del '500 Pierre de Ronsard.

Chanson du depart

(testo di: Pierre de Ronsard)

Ce château neuf, ce nouvel édifice
tout enrichi de marbre et de porphyre
qu'Amour bâtit château de son empire
où tout le ciel a mis son artifice,
est un rempart, un fort contre le vice,
où la vertueuse maîtresse se retire,
que l'œil regarde et que l'esprit admire
forçant les cœurs à lui faire service.

C'est un château, fait de telle sorte
que nul ne peut approcher de la porte
si des grands rois il n'a sauvé sa race
victorieux, vaillant et amoureux.
Nul chevalier tant soit aventureux
sans être tel ne peut gagner la place.

Canzone della partenza

Questo castello nuovo, questo nuovo
edificio
tutto arricchito di marmi e porfidi,
che Amore crea quale castello del suo
impero
dove tutto il cielo ha messo il suo artificio,
è un muro, un forte contro il vizio,
dove la virtù maestra si ritira,
che l'occhio guarda e che lo spirito
ammira
forzando i cuori a rendergli servizio.
È un castello costruito in modo tale
che nessuno vi si può avvicinare alla porta
se non ha conservato la stirpe dei grandi
re
vittoriosi, valenti e amorosi.
Nessun cavaliere, per quanto sia
avventuroso,
senza essere tale può rimanere qui.

3 Jules Massenet (1842-1912) compose il grand opéra *Don Quichotte* per le grandi doti vocali e sceniche di Chaliapin che sostenne il ruolo del titolo alla première il 19 febbraio 1910 al Metropolitan.

Chanson à Dulcinée

(testo di: Alexandre Arnoux)

Un an me dure la journée
si je ne vois ma Dulcinée.

Mais Amour a peint son visage
afin d' adoucir ma langueur,
dans la fontaine et le nuage,
dans chaque aurore et chaque fleur.

Un an me dure la journée
si je ne vois ma Dulcinée.

Toujours proche e toujours lointaine,
étoile de mes longs chemins.
Le vent m'apporte son haleine
quand il passe sur les jasmin.

Un an me dure la journée
si je ne vois ma Dulcinée.

Chanson du Duc

(testo di: Alexandre Arnoux)

Je veux chanter ici la Dame de mes
songes
qui m'exalte au-dessous de ce siècle de
boue.
Son cour de diamant est vierge de
mensonges
la rose s'obscurcit au regard de sa joue.

Pour elle j'ai tenté les hautes aventures:
mon bras a délivré la Princesse en
servage
j'ai vaincu l'Enchanteur, confondu les
parjures
et ployé l'Univers à lui rendre
l'hommage.

Dame par qui je vais, seul dessous cette
terre,
qui ne soit prisonnier de la fausse

Canzone per Dulcinea

Un anno dura la mia giornata
se non vedo la mia Dulcinea.

Ma Amore ha dipinto il suo viso
per addolcire il mio languore,
nella fontana e nella nuvola,
in ogni aurora e in ogni fiore.

Un anno dura la mia giornata
se non vedo la mia Dulcinea.

Sempre vicina e sempre lontana,
stella dei miei lunghi viaggi.
Il vento mi porta il profumo della sua
bocca
quando passa in mezzo ai giacinti.

Un anno dura la mia giornata
se non vedo la mia Dulcinea.

Canzone del duca

Io voglio cantare qui la Dama dei miei
sogni
che m'innalza al di sopra di questo secolo
di fango.
Il suo cuore di diamante è vergine alla
menzogna,
la rosa si oscura al guardo della sua
guancia.
Per lei ho tentato le grandi avventure:
il mio braccio ha liberato la Principessa
prigioniera
ho vinto l'incantatore, disperso
gli spergiuri
e costretto l'Universo a renderle
omaggio.

Dama per la quale io vado solo sopra
questa terra,
fa che non sia prigioniero della falsa

apparence
je soutiens contre tout chevalier
téméraire,
votre éclat non pareille et votre
précéllence.

apparenza,
io cavaliere temerario, sostengo contro
tutti
il vostro splendore senza eguali e la vostra
eccellenza.

Chanson de la mort de Don Quichotte
(testo di: Alexandre Arnoux)

Canzone della morte di Don Chischotte

Ne pleure pas Sancho, ne pleure pas
mon bon,
ton maitre n'est pas mort, il n'est pas loin
de toi
il vit dans une ile heureuse
ou tout est pour et sans mensonges
dans l'ile enfin trouvée où tu viendras un
jour,
dans l'ile désirée, o mon ami Sancho.

Les livres sont brulés et font un tas de
cendres
si tout le livres m'ont tué,
il suffit d'un pour que je vive
fantôme dans la vie e réel dans la mort,
tel est l'étrange sort du pauvre Don
Quichotte

Non piangere più Sancho, non piangere
mio caro,
il tuo maestro non è morto, non è lontano
da te
egli vive in un'isola felice
dove tutto è puro e senza menzogne
nell'isola alfine trovata dove tu verrai un
giorno,
nell'isola tanto desiderata, o amico mio
Sancho.

Il libri sono bruciati e fanno un mucchio di
cenere
ma se tutti questi libri mi hanno ucciso,
ne basta solo uno perchè io viva
fantasma nella vita e reale nella morte,
è questa la triste storia del povero Don
Quichotte.

LOUIS SPOHR (1784-1859)

da *Sechs Lieder für Bariton, Violin und Klavier, Op. 154*

Erlkönig

Scritti da Louis Spohr su commissione del principe Paul Friedrich Emil Leopold von Lippe, i *Sechs lieder* per baritono, violino e pianoforte rappresentano l'ultima pubblicazione curata dall'autore in vita nel 1857. All'interno della raccolta trova spazio, come quarto titolo, la celebre ballata *Erlkonig* di Wolfgang Goethe già musicata ai tempi da almeno una quindicina di celebri compositori di area tedesca fra i quali: Franz Schubert (1797-1828), Carl Loewe (1796-1869), Carl Czerny (1791-1857), Karl Friedrich Zelter (1758-1832).

A differenza delle precedenti versioni, l'*Erkonig* di Spohr prevede anche la presenza del violino come strumento concertante, al quale viene conferita un'insolita funzione di protagonista.

La voce narrante apre il racconto su pochi accordi del pianoforte tra le nebbie della foresta mentre l'*Erlkonig* inizia a prendere vita su frasi melodiche del violino che vanno maggiormente espandendosi e rimangono sempre associate alla comparsa del folletto maligno.

I quattro personaggi del testo (il narratore, il padre, il bambino e l'*Erlkonig*) vengono distinti e caratterizzati grazie ad intervalli melodici ricorrenti che assumono una vera e propria funzione di temi di richiamo. L'incalzare della cavalcata è molto progressivo fino all'ultima precipitosa cadenza del violino, quasi un singhiozzo lontano a seguito della morte del bambino.

Wer reitet so spät durch Nacht und Wind?
Es ist der Vater mit seinem Kind;
Er hält den Knaben wohl in dem Arm,
Er hält ihn sicher, er hält ihn warm.

«Mein Sohn, was birgst du so scheu dein
Gesicht?» -

«Siehst, Vater, du den Erlkönig nicht?
Den Erlenkönig mit Kron' und Schweif?»
«Mein Sohn, es ist ein Nebelstreif.»

"Du liebes Kind, komm, geh mit mir!
Gar schöne Spiele spiel ich mit dir;
Viel bunte Blumen sind am Strand,
Meine Mutter hat manch güldnes Gewand."

«Mein Vater, mein Vater, und hörst du nicht,
Was Erlenkönig mir heimlich verspricht?»

Chi cavalca a quest'ora, nella notte e nel
vento?

E' il padre con suo figlio;
egli abbraccia stretto il bambino,
lo regge sicuro, lo tiene al caldo.

- Figlio mio, di che cosa hai paura, che ti
nascondi il volto?

- Non vedi tu, padre, il Re degli elfi?
Il Re degli Elfi, con la corona e il manto?
- Figlio mio, è una striscia di nebbia.

- Caro bambino, vieni qui con me!
Che bei giochi farò con te,
tanti fiori variopinti sono sulla riva,
mia madre ha tante vesti d'oro.

- Padre, padre, non senti
che cosa mi promette, piano piano, il Re
degli elfi?

«Sei ruhig, bleibe ruhig, mein Kind:
In dürren Blättern säuselt der Wind.»

- Stai buono, stai tranquillo, bimbo mio:
è il vento che sussurra tra le foglie secche.

"Willst, feiner Knabe, du mit mir gehn?
Meine Töchter sollen dich warten schön;
Meine Töchter führen den nächtlichen Reihn
Und wiegen und tanzen und singen dich ein."

- Bel fanciullo, vuoi venire con me?
Le mie figlie avranno cura di te,
le mie figlie guidano la danza notturna
e ti cullano, danzano e cantano per te.

«Mein Vater, mein Vater, und siehst du nicht
dort Erlekönigs Töchter am düsteren Ort?»

- Padre, padre, non vedi là,
le figlie del Re degli elfi, in quel luogo
tetro?

«Mein Sohn, mein Sohn, ich seh es genau:
Es scheinen die alten Weiden so grau.»

- Figlio mio, figlio mio, vedo, sì:
brillano i vecchi salici grigi.

"Ich liebe dich, mich reizt deine schöne
Gestalt;
Und bist du nicht willig, so brauch ich
Gewalt."

- Io ti amo, mi affascina la tua bellezza,
e se tu non vuoi, ti prendo per forza.

«Mein Vater, mein Vater, jetzt faßt er mich an!
Erlekönig hat mir ein Leids getan!»

- Padre, padre, ora mi afferra!
Il Re degli elfi mi ha fatto del male.

Dem Vater grauset's, er reitet geschwind,
Er hält in Armen das ächzende Kind,
Erreicht den Hof mit Mühe und Not:
In seinen Armen das Kind war tot.

Inorridisce il padre, cavalca più forte,
stringe fra le braccia il bambino che geme,
giunge a casa con affanno e pena:
nelle sue braccia il bimbo era morto.⁴

4 Traduzione di Amelia Maria Imbarrato disponibile online presso:
http://www.recmusic.org/lieder/get_text.html?TextId=26725

PARTE II

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791)

da *Die Zauberflöte*

Papageno-Papagena (duetto)

Il personaggio protagonista di questo duetto viene dalla complessa selva simbolica dell'opera *Die Zauberflöte* di Wolfgang Amadeus Mozart. Papageno è amico, servitore e compagno di viaggio del principe Tamino nella sua ricerca sentimentale-iniziatica, e ha una natura metà umana e metà animale (uccello) che lo accomuna ad alcuni fra i migliori personaggi della commedia Shakespeariana (Puk in *Sogno di una notte di mezza estate*, Caliban e Ariel ne *La tempesta*). Il ruolo di Papageno fu scritto per l'autore del libretto, Emanuel Schikaneder, che era anche un brillante attore comico e che pertanto si era riservato una parte principale.

Nel duetto in questione, posizionato subito prima del finale ultimo dell'opera, Papageno è giunto al termine del percorso di ricerca iniziato nelle sue arie (*Der Vögelfanger bin ich, ja!* e *Ein Mädchen oder Weibchen wunscht Papageno sich*). Egli ha finalmente trovato una compagna per lui: Papagena. Lo stupore e l'incredulità di entrambi i personaggi nell'essere l'uno di fronte all'altro si manifesta in un gioco di parole che diventa sia un divertente scioglilingua che un meccanico verso animale: "Pa- pa -pa". I due progettano quindi di creare una stirpe di papageni e iniziano a bisticciare comicamente su quale debba essere il sesso del primo nato, risolvendo la disputa con un conciliante abbraccio.

PAPAGENO

Pa-Pa-Pa-Pa-Papagena!

PAPAGENO

Pa-Pa-Pa-Pa-Papagena!

PAPAGENA

Pa-Pa-Pa-Pa-Papageno!

PAPAGENA

Pa-Pa-Pa-Pa-Papageno!

PAPAGENO

Bist du mir nun ganz gegeben?

PAPAGENO

Mi sei data ora completamente?

PAPAGENA

Nun bin ich dir ganz gegeben.

PAPAGENA

Ti son data ora completamente.

PAPAGENO

Nun, so sei mein liebes Weibchen!

PAPAGENO

Allora, sii dunque la mia cara
mogliettina!

PAPAGENA

Nun, so sei mein Herzenstäubchen!

PAPAGENA

Allora, sii dunque il colombello del mio
cuore!

BEIDE

Welche Freude wird das sein,
wenn die Götter uns bedenken,
unsrer Liebe Kinder Schenken,
so liebe kleine Kinderlein!

PAPAGENO

Erst einen kleinen Papageno!

PAPAGENA

Dann eine kleine Papagena!

PAPAGENO

Dann wieder einen Papageno!

PAPAGENA

Dann wider eine Papagena!

BEIDE

Es ist das höchste der Gefühle,
wenn viele, viele, Papageno
Papagena
der Eltern Segen werden sein.

A DUE

Quale gioia sarà,
se gli dèi ci terranno cari
e manderanno bambini al nostro amore,
tanti cari piccoli bambinelli!

PAPAGENO

Prima un piccolo Papageno!

PAPAGENA

Poi una piccola Papagena!

PAPAGENO

Poi di nuovo un Papageno!

PAPAGENA

Poi di nuovo una Papagena!

A DUE

È la cosa più bella,
se tanti e tanti Papageni
tante tante Papagene
saranno la benedizione dei genitori.

FRANCESCO PAOLO TOSTI (1846-1916)

E' morto Pulcinella

Scritta nel 1881, la canzonetta *E' morto Pulcinella* è una lirica da camera di Francesco Paolo Tosti (1846-1916) su testo dello scrittore e librettista Ferdinando Fontana (1850-1919). Il brano appartiene, come la maggior parte della produzione di Tosti, al genere della romanza da salotto italiana di fine Ottocento ed è concepito come un piccolo numero comico.

La maschera napoletana di Pulcinella entra in scena annunciando al pubblico la propria morte a causa di un amore non corrisposto. Si ribalta così un luogo comune nella commedia dell'arte secondo cui Pulcinella si fa beffa della Morte, presentandosi qui come un personaggio sentimentalmente coinvolto e disperato. Il testo di Fontana, nato nell'ambiente culturale della Scapigliatura milanese, era stato originariamente concepito come una sottile critica sociale dove l'artista/maschera (Pulcinella) muore perchè impossibilitato ad esprimersi liberamente nell'epoca moderna. Tosti enfatizza volutamente il senso comico della poesia con preciso riferimento al dedicatario della canzone: il "carissimo amico Marco Sala", cantante-attore attivo nell'operetta e nel *café-chantant* italiano di fine secolo.

È morto Pulcinella

(testo di: Ferdinando Fontana)

*Signore belle, voi mi dimandate
Qual nuova oggi vi porto?
Un'ingrata novella fra le ingrate
Vi reco!... Zitte!... Pulcinella è morto!*

La sapienza del sorriso
Se ne andò da questo mondo
Con quell'uom dal negro viso,
Dal parlar sempre giocondo...
Giunto al termine fatale
Agli astanti ei mormorò:
"S'avvicina un funerale,
Al qual io non mancherò!"
Oh! che ingrata novella oggi vi porto,
Signore!... Zitte!... Pulcinella è morto!

[...]

Egli, il re dell'allegria,

Soffrì sempre un brutto male,
Un'orrenda malattia
Che si chiama l'*ideale*!
Rise... Rise... ma nel petto
Spesso il pianto soffocò!
Quante volte ei diè diletto
E, di dentro, spasimò!
Oh! che ingrata novella oggi vi porto,
Signore!... Zitte!... Pulcinella è morto!

Egli s'era innamorato,
Ma sapea che il mondo intero
Schernò sol gli avria serbato
S'ei dicea quel suo mistero...
Ed ei finse... E rise ancora...
Rise... Rise... e non guarì!...
Invocò la morte allora...
E la morte lo rapì!...
Oh! che ingrata novella oggi vi porto,
Signore!... Zitte!... Pulcinella è morto!

GIOACHINO ROSSINI (1797-1868)
da *La Cenerentola ossia la bontà in trionfo*

Come un'ape ne' giorni d'aprile
(Cavatina di Dandini)

Il dramma giocoso in due atti *La Cenerentola* nacque a Roma nel 1816 dalla collaborazione fra Gioachino Rossini e il librettista Jacopo Ferretti. I due rivisitarono la celeberrima fiaba di Perrault con diverse innovazioni: la fata divenne un mago (Alidoro), la matrigna cattiva fu sostituita da un patrigno avaro (Don Magnifico) e venne introdotto un personaggio nuovo: Dandini. Quest'ultimo è il cameriere del principe Ramiro e viene mandato "in avanscoperta" dal padrone con il quale si scambia l'abito per ingannare le pretendenti. Solo una ragazza pura e d'animo nobile potrà andare oltre l'apparenza e accorgersi della reale nobiltà del principe riconoscendolo anche sotto le mentite spoglie di umile domestico. Il brano in questione è la prima aria di Dandini (detta anche "cavatina"); in essa il maggiordomo si presenta ostentando un sfarzo verbale e vocale eccessivo che finisce con l'essere goffo e caricaturale. Con i suoi sperticati complimenti e le sue paradossali iperboli egli non farà altro che attirarsi le attenzioni delle odiose sorellastre che gli rimarranno incollate come mosche al miele, mentre Cenerentola si sarà già innamorata del giovane e dimesso scudiero: il principe Ramiro.

Dandini

Come un'ape ne' giorni d'aprile
Va volando leggiere e scherzosa;
Corre al giglio, poi salta alla rosa,
Dolce un fiore a cercare per sé;
Fra le belle m'aggio e rimiro;
Ne ho vedute già tante e poi tante
Ma non trovo un giudizio, un sembiante,
Un boccone squisito per me.

Clorinda

Prence!

Tisbe

Sire...

Clorinda e Tisbe

Ma quanti favori!

Don Magnifico

Che diluvio! che abisso di onori!

Dandini

Nulla, nulla;

Vezzosa; graziosa!

(Dico bene?) Son tutte papà.

Ramiro

(Bestia! attento! ti scosta; va' là.)

Dandini

Per pietà, quelle ciglia abbassate.

Galoppando sen va la ragione,

E fra i colpi d'un doppio cannone

(Ma al finir della nostra commedia

Che tragedia qui nascer dovrà.)

Clorinda e Tisbe

(Ei mi guarda. Sospira, delira

Non v'è dubbio: è mio schiavo di già.)

Ramiro

(Ah! perché qui non viene colei,

Con quell'aria di grazia e bontà?)

Don Magnifico

(E già cotto, stracotto, spolpato

L'Eccellenza si cangia in Maestà.)

Bibliografia essenziale

LORENZO BIANCONI, *Il Seicento*, Edt, Torino, 1982

CLIVE BROWN, *Louis Spohr, a critical bibliography*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984

MARCO MARICA, *Die Zauberflöte, libretto e guida all'opera in Wolfgang Amadeus Mozart, Die Zauberflöte, Il Flauto Magico, La Fenice prima dell'opera*, vol. IV, Fondazione Teatro La Felice di Venezia, 2005-2006

Sitografia essenziale

Dizionario dell'opera Baldini e Castoldi:

<http://www.myword.it/opera/dictionary>

Libretti d'opera italiani:

<http://www.librettidopera.it/>

The lieder, art song and text archive:

<http://www.recmusic.org/lieder/>

The New Grove Dictionary of Music and Musicians:

http://www.oxfordmusiconline.com/public/book/omo_gmo